

intervista a dallari

«Assolto, non ho ucciso il mio paziente, ma su di me 5 anni di fango»

ATTUALITÀ

08_05_2026



**Andrea
Zambrano**



«Assolto perché il fatto non sussiste». La lapidaria sentenza del giudice di Ferrara Rosalba Cornacchia pronunciata il 5 maggio scorso sta a significare con il tono della formula piena che il dottor Alberto Dallari non è responsabile della morte del suo

paziente Mauro Gallerani.

Si conclude così un'odissea giudiziaria sconcertante iniziata nell'estate del 2021

, che per Dallari, medico in pensione di Reggio Emilia, ma già in forze dell'unità stroke della sua città, ha significato una gogna mediatica e un vero e proprio calvario giudiziale durante la pandemia.

Come i lettori della *Bussola* sanno, perché siamo stati i primi a raccontare la sua vicenda e a difenderlo a spada tratta, Dallari era stato accusato dalla Procura di Ferrara di omicidio colposo e omissione di soccorso ai danni di un paziente Covid, Mauro Gallerani, che a lui si era affidato perché il suo medico a Ferrara, di cui non si fidava, non lo aveva preso in carico adeguatamente.

5 anni di gogna, Dallari dovette subire anche 3 procedimenti dell'Ordine dei medici, una perquisizione della polizia con sequestro del suo telefono, la perdita di una collaborazione professionale in una clinica della città e soprattutto l'onta di essere uno di quei medici "stregoni" che curavano con farmaci non adeguati.

Il caso Gallerani-Dallari era il caso perfetto per portare alla sbarra le terapie domiciliari: un medico a distanza, un pziente difficile che poi peggiorò e che morì, intubato dopo 35 giorni di ricovero. Una serie di terapie (FANS, Ivermectina, cortisonici, antibiotici, anti trombotici) che il Ministero contrastava nella cura precoce del Covid, ma che oggi la letteratura riconosce. Doveva essere il caso perfetto per dimostrare che il Covid non si poteva curare precocemente a domicilio e chi si azzardava a farlo doveva essere processato.

Ma come ha potuto ricostruire il suo legale, l'avvocato Linda Corrias, anche nell'ultima arringa difensiva pronunciata in tribunale a Ferrara il 17 aprile scorso, non c'era nulla di vero. Caduta prima del processo l'accusa di omicidio colposo, era rimasta in piedi quella di omissione di soccorso.

La Corrias ha dimostrato infatti che Dallari era intervenuto per prendersi in cura un paziente considerato difficile, di averlo monitorato, di aver utilizzato gli strumenti della telemedicina che in quel periodo drammatico si erano rivelati provvidenziali, di averlo curato con farmaci adeguati che la letteratura scientifica ha poi dimostrato essere efficaci contro il Covid.



E
c
n
c
c

ioravano (era un paziente, come
re l'Usca di Ferrara, che arrivò con
nte il ricovero nell'ospedale di Cona,
ri telefonava spesso per implorarlo

Ed era stato proprio l'ospedale a denunciarlo per i due capi di imputazione infamanti per un medico. Su Dallari si è scatenata una caccia all'uomo indegna. Venne offeso dai colleghi, sui social, venne umiliato. Ma alla fine la giustizia è arrivata anche per lui e la sentenza pronunciata il 5 maggio scorso non solo lo riabilita completamente, ma mette la parola fine alla vergognosa *character assassination* dei medici di *Ippocrate.org*, la rete di medici che, non fidandosi della raccomandazione *Tachipirina e vigile attesa* del ministero della salute, intervennero direttamente nella cura precoce dei pazienti Covid, per evitare loro l'ospedalizzazione, con cure tempestive, affidandosi a tentativi empirici all'epoca, ma che oggi si sono rivelati corretti.

La vicenda giudiziaria e umana, raccontata in ogni suo passaggio dalla *Bussola*, che lo ebbe anche come ospite in una toccante testimonianza durante la Giornata della *Bussola*, fu clamorosa. E oggi, finalmente, dopo cinque anni, Dallari nel concedersi al nostro giornale, non teme di parlare di «miracolo».

Dottor Dallari, perché un miracolo?

Sapevo che sarei stato assolto, ma non in questo modo.

Perché?

Perché non c'è stato dibattito. Siamo arrivati in udienza il giorno della requisitoria del pm (il dottor **Ciro Alberto Savino**, della Procura di Ferrara), il quale si è avvicinato al giudice e poi alla dottoressa Corrias. Ha rinunciato alla sua controreplica e a quel punto il giudice è entrato in camera di Consiglio e dopo poco è uscito con la sentenza: «Assolto perché il fatto non sussiste».



È felice?

Sì. Eravamo partiti con un'accusa pesantissima di omicidio colposo e poi l'omissione di soccorso con denuncia fatta dai colleghi dell'ospedale. Non c'era niente. Io ho curato quel pover'uomo e questo era il mio dovere.

Ci sono voluti cinque anni...

Cinque anni durissimi, mi è stata scaraventata addosso una campagna di fango indicibile. Sono felice, ma al tempo stesso frastornato da quello che è successo.

Nei giorni dell'indagine lei venne ospite da noi, ricorda? E ci disse che a darle forza era l'adorazione eucaristica quotidiana...

E ha continuato e continua a darmi forza. Mi ha meravigliato la mia calma di martedì: non ho avuto nessuna reazione di rabbia. L'avvocato mi ha detto: «Bene, adesso ci dedichiamo ai giornali che l'hanno diffamata».

E l'Ordine?

Le motivazioni a sostegno dell'ultimo procedimento disciplinare sono un elenco sterminato di articoli di giornale. Questo è stato il sostegno del mio Ordine. Devo ringraziare la presidente dell'Ordine perché con quell'elenco mi ha semplificato il lavoro.

E il povero Gallerani?

Non dimentichiamo che è morto in ospedale, quando entrò lo fece con le sue gambe. Dopo una settimana di ricovero mi disse: «Voglio uscire, mi vogliono fare morire». Addirittura, chiesero una perizia psichiatrica. Fatto sta che il giorno dopo la sedazione, è deceduto un mese dopo.

Nel suo caso era stata messo sotto accusa l'Ivermectina...

Riduce il rischio delle complicanze e fa guarire i pazienti. Ci sono 68 lavori scientifici a favore. E li abbiamo prodotti davanti al giudice.

Che cosa ha dovuto subire?

Oltre al fango, mi chiesero anche se partecipavo a dei gruppi di preghiera. Una domanda che non ho ancora capito dove voleva portare. E ho subito una brusca interruzione nel mio rapporto di lavoro con una clinica. Quando si presentò la Polizia a casa per la perquisizione, interruppero subito ogni rapporto. Avevo un'agenda piena di visite fino a tre mesi. Ma decisero di cacciarmi in questo modo. Ho subito tanto odio e aggressività, ma ora guardo al futuro e ringrazio Dio.